

ACOS
IX Congresso Nazionale
29 maggio 2010

Emmaus
Camminare accanto – Camminare insieme

“Salute a voi!”! Utilizzo questo saluto perché è quello stesso di Gesù rivolto alle donne mentre, al mattino di Pasqua, tornano dal Sepolcro. È un saluto di vita, di risurrezione, di salvezza!

E sia anche saluto di rallegramento e di augurio per questo IX Congresso e per quanti in questo Policlinico “A. Gemelli” servono le persone in ordine alla “salute”.

Il tema si incentra su **“Emmaus: il piccolo villaggio non lontano da Gerusalemme verso il quale si incamminano due discepoli di Gesù la sera della risurrezione. Gesù stesso – non riconosciuto – si fa compagno di strada, conversa con loro lungo il cammino, sosta a mensa con loro all’arrivo. Quella esperienza diventa “icona”, immagine e modello per ogni cammino che voglia esprimere l’essere accanto e l’essere insieme.**

LA “CATEGORIA” DEL CAMMINO

Il **“cammino”** è categoria portante anche nella storia della salvezza come ci viene svelata e donata dalla Parola di Dio. **“Camminare”** è la condizione che connota l’esperienza di fede e il modo di essere della Chiesa nel tempo.

La fede è cammino. Il viaggio, l’itinerario sono “formule” espressive abituali del linguaggio biblico. Ricordiamo Abramo (Gen 12,1); la vicenda dell’esodo (Es 12,37; 13,12); lo stile di vita dei profeti (cfr. 1Re 19, 1-18). Credere è abbandonarsi a Dio (DV 5) e questo comporta sempre un esodo, un “uscire” dalla propria angoscia, dalla logico mondana, dalla negatività del peccato per educarsi al pensiero di Cristo (RdC, 38). Lo stesso Documento-base spiega in maniera più ampia: “Chi mosso dallo Spirito, si fa attento e docile alla Parola di Dio, segue un itinerario di conversione a Lui, di abbandono alla Sua volontà, di conformazione a Cristo, solidarietà nella Chiesa, di vita nuova nel mondo. È itinerario che può comportare, nello stesso tempo, la letizia dell’incontro e la continua esigenza di ricerca; la pace della scoperta e l’ansia di nuove conoscenze; la certezza della verità e il costante bisogno di nuova luce” (RdC, 17).

La Chiesa tutta è “pellegrina”. Lo ha ricordato felicemente il Concilio Vaticano II (LG 48-51). Il Papa Giovanni Paolo II commentava così: “Il

Concilio Vaticano II parla della Chiesa in cammino, stabilendo un'analogia con l'Israele dell'Antica Alleanza in cammino attraverso il deserto. Il cammino riveste un carattere anche esterno, visibile nel tempo e nello spazio, in cui esso storicamente si svolge. La Chiesa, infatti, "dovendosi estendere a tutta la terra, entra nella storia degli uomini, ma insieme trascende i tempi e i sacrifici dei popoli". Tuttavia, il carattere essenziale del suo pellegrinaggio è interiore: si tratta di *un pellegrinaggio mediante la fede*, "per virtù del Signore risuscitato", di un pellegrinaggio nello Spirito Santo, dato alla Chiesa, come invisibile Consolatore (*parakletos*) (cfr. Gv 14, 26; 15, 26; 16,7). "Tra le tentazioni e le tribolazioni del cammino la Chiesa è sostenuta dalla forza della grazia di Dio, promessa dal Signore, affinché ... non cessi, con l'aiuto dello Spirito Santo, di rinnovare se stessa finché attraverso la croce giunga alla luce che non conosce tramonto" (GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris Mater* 25).

La vita cristiana è itinerario. San Luca, nel Vangelo e negli Atti, insiste nel presentare la vita di Gesù e la vita della prima comunità cristiana come "viaggio". Anzi, l'esperienza cristiana è chiamata "via" (cfr. At 9,2; 19,9; 19, 23). Il discepolo si caratterizza per la "sequela": andare dietro a Gesù è la sua vocazione; camminare come Gesù è il suo compito, che tocca ogni persona e la comunità ecclesiale tutta intera.

È bello, allora, riascoltare l'appassionato invito del Profeta Isaia: "Venite, saliamo al monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci indichi la sua via e possiamo camminare per i suoi sentieri" (Is 2, 3).

L'invito, antico e sempre nuovo, è aperto al futuro della speranza, è appello a guardare il nuovo che viene, è sollecitazione a muovere i passi perché l'umanità potrà diventare "altra": "*Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci; un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo ...*" (Is 2, 4).

Non potrà essere questo il tempo per raccogliere la sfida e "*dirigere i nostri passi sulla via della pace*" (Lc 1, 79)?

Senza dubbio sarà una via affascinante e impegnativa; una via esigente ed ardua. Ma è la via della pace: quella vera del cuore, quella con Dio e con il prossimo, quella con se stessi e con l'intera creazione, quella che il Cristo sa e può dare e che nessuno potrà togliere (cfr. Gv 15, 11; 16, 19).

Francesco d'Assisi scrive nel suo testamento che il Signore stesso gli consegnò il saluto da rivolgere: "*Il Signore ti dia pace*".

IL "RACCONTO" DI EMMAUS (San Luca 24, 13-35)

¹³Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, ¹⁴e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. ¹⁵Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. ¹⁶Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. ¹⁷Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; ¹⁸uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». ¹⁹Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; ²⁰come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. ²¹Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. ²²Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba ²³e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. ²⁴Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto». ²⁵Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! ²⁶Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». ²⁷E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. ²⁸Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. ²⁹Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. ³⁰Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. ³¹Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. ³²Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». ³³Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, ³⁴i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». ³⁵Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

LA "ICONA" DI EMMAUS

La esperienza di quei primi due discepoli diventa emblematica anche per il nostro cammino: essa è in grado di proporre, guidare, sostenere i nostri passi.

Sarà, allora, utile mettere in evidenza – seppure in sintesi assai rapida – quali atteggiamenti essa propone; quali momenti qualificanti evidenzia nel cammino; quali effetti questo camminare insieme produce nella mente, nel cuore, nella vita.

Gli atteggiamenti

Il primo è l'**accoglienza**. Il testo di Luca comincia così: *"mentre discutevano e discorrevano insieme Gesù in persona si accostò e camminava con loro"* (v. 15). Mi domando: qual è l'accoglienza dei nostri cammini? Nelle parrocchie, per esempio, cosa si fa quando si comincia un cammino per i piccoli, per gli adolescenti, per i giovani? Non sarebbe il caso di rivisitare un po' il nostro atteggiamento? Pare, spesso, che la venuta a partecipare all'esperienza sia un castigo, un peso ... Siccome devi fare la prima comunione, devi fare la Cresima, devi sposarti ... c'è l'obbligo del "corso". Voi capite che questo metodo non farà mai dei cristiani.

Nella Chiesa antica c'era un ministero, uno degli ordini, cosiddetti minori, che era chiamato l'ostiariato: chi lo riceveva era incaricato di stare alla porta per accogliere quelli che venivano. Cosa si fa oggi quando nelle nostre comunità viene qualcuno? A chi importa? Chi presta attenzione?

Il secondo atteggiamento è il **dialogo**. Ed egli disse loro: *"Che sono questi discorsi che state facendo lungo il cammino? Si fermarono col volto triste, e uno di loro disse: Sei così forestiero ..."* (vv. 17-18). Comincia il dialogo; e ciò che i due sperimentano nel dialogo non è solo la conoscenza, non è solo un fatto di trasmissione di notizie, ma è esperienza vitale: *"Non ci ardeva forse il cuore nel petto, mentre conversava con noi?"* (v. 32).

Il terzo atteggiamento è la **condivisione**: *"Resta con noi perché si fa sera"* (v. 29). La comunicazione della fede è esperienza. Essa richiede narrazione, testimonianza, comunione. Lo stare assieme nel nome di Gesù fa la Chiesa e la Chiesa è il grembo dei cristiani!

Ecco gli atteggiamenti di fondo. Ma noi queste realtà dell'accoglienza, del dialogo, della condivisione, come possiamo tradurle all'interno del nostro specifico servizio?

I momenti qualificanti

Se poi volessimo riflettere sui momenti che qualificano questo processo, e che dovrebbero essere quelli che ritmano tutti i nostri passi di educazione alla fede, li sintetizzerei così:

- **partire dai problemi delle persone.** "*Che sono questi discorsi che state facendo?*" (v. 17). Gesù parte da loro, da cosa hanno nel cuore, dai problemi che li toccano, dalla loro situazione esistenziale.
- **Fare l'ermeneutica.** "*E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui*" (v. 27). Ecco l'altro passo. Ordinariamente non siamo chiamati tanto a proporre un insegnamento definito, organico, già strutturato. Dobbiamo partire dalla realtà e poi farne l'*ermeneutica*. Il testo evangelico usa proprio questo verbo: spiegò, fece capire il senso. C'è il dolore, la gioia ... ? Cerco di farne capire il senso. Senza questo passo il discorso diventa puramente uno scambio di notizie e non riscalda il cuore.
- **Condividere.** "*Prese il pane, disse la benedizione e lo spezzò*" (v. 30). Partendo da questi atteggiamenti di fondo, capiamo il nostro itinerario. Possiamo fare un itinerario solo partendo dai problemi? Solo cercando di spiegare le Scritture? Solo nel momento della condivisione? No. Un itinerario vero è realtà antropologica, realtà teologica, realtà della esperienza ecclesiale. Se non facciamo questo non c'è itinerario e l'esperienza non avviene.

Gli effetti

Il dono della speranza: "*Non ci ardeva forse il cuore nel petto?*" (v. 32).

Il "nuovo" cammino: "*Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme*" (v. 33)

L'annuncio e la testimonianza: "*Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via, e come lo avevano riconosciuto nello spezzare il pane*" (v. 35).

Camminare accanto, camminare insieme opera un "cambiamento": ci si apre reciprocamente a scoprire il "senso" degli avvenimenti; il cuore recupera capacità di fiducia e di speranza; il dialogo diventa condivisione.

Canta un salmo della Bibbia: "Signore, indicami la via ed io la seguirò perché in essa è la mia gioia".

Guidati dalla luce di Emmaus impareremo a camminare come "carovana" – insieme/accanto – e ci aiuteremo a scoprire la speranza, il coraggio, la gioia. E l'aiuto sarà reciproco.